

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

MARTEDÌ 7 AGOSTO 1979, ORE 11. — *Presidenza del Presidente CAIATI, indi del Vicepresidente ANGELINI.* — Interviene per il Governo il Ministro della difesa Ruffini ed il Sottosegretario di Stato per la difesa Caroli.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA VISITA DELLA COMMISSIONE ALLA BRIGATA CORRAZZATA « CURTATONE » A BELLINZAGO NOVARESE.

Il Ministro della difesa RUFFINI premette che, su richiesta della Commissione difesa, riferirà sull'increscioso incidente occorso tra il deputato Baracetti da un lato e, dall'altro, il generale Starace, comandante della divisione corazzata « Centauro » di cui fa parte la brigata corazzata « Curtatone » di stanza a Bellinzago Novarese, durante la visita effettuata dai membri di questa Commissione il 25 luglio. Deve per altro rilevare che, non essendo stato presente ai fatti, tutta la sua relazione si fonda sui rapporti ufficiali che su sua richiesta gli hanno fatto pervenire il Presidente Caiati, che guidava la Commissione, il Sottosegretario Caroli che accompagnava per il Governo la Commissione stessa durante la visita, e il comandante del 3° corpo d'armata, generale Rubeo, da cui dipende la brigata corazzata « Curtatone ».

Il Ministro Ruffini, riferendo sugli antefatti della visita, ricorda che il 19

luglio il Presidente Caiati gli aveva inviato comunicazione della deliberazione della Commissione di effettuare una visita alla base di Bellinzago (Novara), sede di una brigata corazzata.

Il giorno successivo aveva provveduto ad inviare un fonogramma agli stati maggiori, affinché provvedessero ad informare i comandi militari interessati, avvertendoli che il 25 luglio avrebbe avuto luogo tale visita, avente lo scopo di conoscere le condizioni di vita dei militari presso i reparti anche in relazione all'attuazione della legge sulla disciplina militare e non facendo pertanto menzione alcuna di specifici problemi anche perché non oggetto di alcuna formale richiesta. La visita prevedeva, secondo il programma concordato, oltre ad alcune esercitazioni addestrative del reparto, un *briefing* con quesiti che, secondo le intese intercorse in sede di Ufficio di Presidenza della Commissione verbalmente comunicate dal Presidente Caiati, avrebbe dovuto consistere in una relazione del Presidente stesso sul nuovo assetto retributivo-funzionale del personale militare dello Stato, cui avrebbero potuto seguire eventuali quesiti da parte dei presenti senza che questo costituisse però lo scopo unico e principale della visita al reparto e, comunque, con la intesa che i parlamentari partecipanti non avrebbero rivolto alcuna domanda o avanzato contestazioni perché il compito di illustrare il provvedimento legislativo e di raccogliere

istanze e rilievi dei militari era stato mandato al Presidente Caiati. Egli pertanto non ha fatto pervenire — né lo doveva fare — alcuna comunicazione né al comandante della brigata né a quello della divisione, nel senso di predisporre invece un incontro-dibattito incentrato dialetticamente nel contenuto del decreto-legge n. 163, comunemente definito come « decretone ». Ciò, tra l'altro, anche perché non vi era comunque bisogno di particolari spiegazioni sulla materia perché, pur non essendo ciò obbligatorio, tutti i reparti erano stati già resi edotti nel modo più ampio possibile della problematica relativa al cosiddetto « decretone » su precise disposizioni che il ministro aveva fatto pervenire agli stati maggiori, in base alle quali le tre forze armate hanno costituito gruppi di ufficiali che da Roma sono stati inviati in tutta Italia perché le provvidenze ottenute — dopo serrate discussioni con il Tesoro — fossero conosciute. In particolare, per quanto concerne la brigata « Curtatone », una rappresentanza di ufficiali e sottufficiali parteciparono il 25 maggio ad una riunione *ad hoc* convocata presso il comando del terzo corpo d'armata a Milano; il 13 e 14 giugno ad una riunione dei capi dei servizi amministrativi svoltasi presso il I COMILITER di Torino; e il 21 luglio, ad una ampia illustrazione del provvedimento legislativo effettuata a Milano dal capo di stato maggiore dell'esercito. Inoltre, nell'ambito della brigata, tutto il personale fu man mano reso edotto della portata del provvedimento e copie del decreto-legge vennero distribuite alle varie unità che la compongono.

Rilevato che pertanto non hanno fondamento l'osservazione e la critica che qualcuno ha fatto in ordine a una presunta non divulgazione della portata del decreto e, in particolare, al fatto che i comandi avrebbero ommesso, organizzando l'incontro, di predisporre un dibattito sull'argomento — ciò che tra l'altro avrebbe tolto spontaneità al *breafing* — il ministro Ruffini sottolinea che dopo la relazione Caiati furono rivolti agli ufficiali e sottufficiali presenti ripetuti inviti affinché

esprimessero il loro pensiero sul contenuto del citato decreto.

Ricordato che la prassi è sempre stata quella che le visite effettuate dalle Commissioni Difesa della Camera e del Senato — visite in ordine alle quali potrà essere opportuno procedere ad una precisa regolamentazione — dovessero avere scopo conoscitivo della vita del personale militare nelle basi e nelle caserme nonché del loro grado di efficienza e che, per espressa disposizione dei regolamenti parlamentari tali visite devono essere rivolte solo ad acquisire notizie, informazioni e documentazioni, si rifà ad un recente intervento del Presidente della Commissione Difesa del Senato Schietroma, che ha voluto precisare come quanto è oggetto dell'indagine conoscitiva va discusso nella sede parlamentare competente, avendo come controparte il ministro, al quale devono essere rappresentati gli eventuali motivi di compiacimento ed ogni osservazione critica nell'indagine svolta.

Aggiunge che anche la nuova legge sui principi, all'articolo 19, dà solo all'organo centrale di rappresentanza la facoltà, ove richiesto, di conferire con le Commissioni parlamentari sui problemi generali. Sul piano generale, pertanto, gli sembra dannoso che durante le visite si discuta, presenti i quadri, come è esercitato il comando, o come sono state eseguite le esercitazioni: la disciplina e compattezza dei reparti militari ne risulterebbe infatti menomata. Le osservazioni e le critiche vanno più opportunamente rivolte al Governo nella sede opportuna. Il ministro Ruffini prosegue non escludendo che, dato anche il periodo transitorio che vivono le forze armate in attesa dell'elezione degli organi di rappresentanza, possa essere sorto, e se ne duole, un equivoco di fondo sulla natura, gli scopi e le modalità della visita conoscitiva a Bellinzago Novarese. Ma il contenuto della lettera con cui il Presidente della Commissione gli comunicava la relativa decisione, il programma della visita e le delucidazioni al riguardo preventivamente dategli dal sottosegretario Caroli erano tali da escludere che il suo scopo fosse quello di una discussione

pubblica « Parlamento-militari » sul decreto-legge più volte citato. Ritiene che un malinteso in tal senso possa essere stata la causa delle successive incomprensioni degenerate nel noto increscioso incidente e che può aver contribuito a tali confusioni il fatto che ancora non è stato purtroppo possibile emanare il regolamento sulla rappresentanza.

Su quest'ultimo argomento deve rammaricarsi del fatto che in alcune dichiarazioni o articoli di stampa si faccia carico di ciò al Governo, perché si tratta di affermazioni non rispondenti al vero. Infatti, anche se la legge sui principi, entrata in vigore il 26 luglio dello scorso anno, prevedeva che il relativo regolamento avrebbe dovuto essere emanato entro quattro mesi, deve precisare che gli sono occorsi tre mesi per predisporre il testo di tale regolamento e che un tempo maggiore è occorso alle Commissioni Difesa della Camera e del Senato per esprimere il relativo parere, trasmessi rispettivamente il 19 febbraio e il 6 marzo di questo anno. Al fine di guadagnare tempo già nell'ottobre 1978 aveva provveduto a richiedere i prescritti pareri al Consiglio superiore delle forze armate e al Consiglio di Stato: mentre però il primo ha proceduto nei suoi lavori in tempi accelerati, tanto che il 21 novembre poteva trasmettere al Consiglio di Stato lo estratto delle proposte e dei rilievi formulati dal Consiglio superiore, il 5 dicembre il Consiglio di Stato decideva di sospendere l'esame del regolamento in attesa di ricevere il prescritto concerto del Ministero delle finanze ed il verbale integrale delle sedute del Consiglio superiore. Ricevuto tale verbale insieme con il parere delle Commissioni Difesa delle due Camere, il Consiglio di Stato il 6 aprile comunicava di aver deciso di sospendere nuovamente l'esame del testo del regolamento in attesa di avere il concerto del Ministero delle finanze, e di conoscere quali delle osservazioni delle Commissioni parlamentari venivano accolte dal Ministero, sì da poter esprimere un parere su un testo definitivo. Si provvedeva pertanto alla rielaborazione del regolamento, ac-

cettando nella sostanza tutti i rilievi parlamentari; così come si provvedeva a sollecitare il concerto delle finanze, che pervenne solo il 26 maggio. Così, nonostante il periodo elettorale, poteva finalmente trasmettere al Consiglio di Stato il testo definitivo il 7 giugno, mentre il 7 luglio finalmente il Consiglio di Stato ha iniziato l'esame del regolamento, articolo per articolo. Ricordato di essere più volte intervenuto formalmente per sollecitare la pronuncia del Consiglio di Stato, senza il cui parere è impossibile l'emanazione del regolamento stesso, il ministro Ruffini rileva che non è giusto addebitare al Governo, che ha fatto e fa ogni sforzo per portare a conclusione questa fondamentale innovazione nella vita delle forze armate, delle responsabilità che certo non gli competono. Affermare che l'attesa del parere obbligatorio del Consiglio di Stato è un alibi del ministro per ritardare la emanazione del regolamento è pertanto offensivo e inaccettabile. Assicura quindi che al massimo entro una settimana dall'acquisizione del parere porterà in Consiglio dei ministri il testo del regolamento e che immediatamente dopo la sua approvazione indirà le prescritte elezioni degli organi di rappresentanza.

Ma la mancanza del regolamento di rappresentanza non legittima che tra Parlamento e forze armate siano oggi possibili rapporti di natura tale che nemmeno tale regolamento potrebbe prevedere in base alla nuova normativa sulla disciplina militare. Ciò ovviamente non può — né lo potrebbe — porre in discussione la necessità e l'utilità dei rapporti tra Parlamento e personale militare, su cui nessuno, e tanto meno le gerarchie militari, hanno mai espresso riserve o dubbi. Ma certamente l'incontro con il personale della brigata « Curtatone » non poteva assumere il carattere e il significato e le caratteristiche che avrebbe invece potuto avere l'incontro con l'organo centrale di rappresentanza che non può essere, sia pure transitoriamente, surrogato da incontri campione.

Tornando alla visita conoscitiva il ministro della difesa ricorda che, conclusasi

positivamente e in clima sereno l'indagine conoscitiva, il *breafing*, gli incontri, l'osservazione delle esercitazioni e la visita alle infrastrutture, e cioè tutto ciò che costituiva lo scopo della visita, i parlamentari e gli ufficiali dell'immediato seguito sono saliti su un autobus per recarsi a consumare il rancio con la truppa e poi ripartire per Roma. Qui è avvenuto un episodio certamente increscioso, anche se non va drammatizzato ma circoscritto, sul quale intende soffermarsi brevemente. Al fondo di tutto vi è stato certamente un malinteso sull'organizzazione della visita e sul suo svolgimento che ha indotto il generale Starace, non responsabile delle critiche rivoltegli sull'organizzazione della visita stessa, a ritenere offensive e lesive della sua dignità e della dignità degli altri generali presenti alcune frasi pronunziate dal collega Baracetti, che dalle relazioni pervenutegli appaiono quanto meno non idonee nella forma, nel tono e nella sostanza al fine della serenità e costruttività dei rapporti tra Parlamento e forze armate. Premesso che dagli elementi in suo possesso l'incidente occorso tra il deputato Baracetti e il generale Starace non ha coinvolto gli altri membri della Commissione Difesa, osserva che l'atmosfera di tensione crescente che si è venuta a creare a seguito degli addebiti che sono stati rivolti alle autorità militari anche in presenza di inferiori di grado, ha purtroppo determinato vivaci scambi di accuse e di difese al cui termine il generale Starace, indipendentemente dalle circostanze, ha reagito con una frase scorretta, inammissibile e non in armonia con i principi dell'etica militare.

Non ritiene per altro soffermarsi ulteriormente su tale episodio né scendere in particolari, anche per circoscriverlo. In base all'articolo 82, punto 10 del regolamento di disciplina, essendosi in presenza di un ufficiale, le sanzioni disciplinari di corpo, sono comminate dal superiore diretto. Essendo tale superiore il generale Rubeo, presente ai fatti e testimone di essi, ha ritenuto di dare incarico al capo di stato maggiore dell'esercito di procedere alle contestazioni rela-

tive al comportamento del generale Starace e, nel rispetto della procedura prevista dall'articolo 15 della legge sui principi, di provvedere in merito.

Il ministro Ruffini dichiara, concludendo, di essere addolorato e sconcertato per quanto è avvenuto al termine di una visita che si era dimostrata un utile e proficuo motivo di contatto tra Parlamento e forze armate. È infatti la prima volta che si verifica un episodio del genere e spiace dover constatare che esso poteva facilmente essere evitato ove non vi fosse stato a monte un malinteso di fondo, e ove si fosse usata un po' più di prudenza. È certo, per altro, che tale episodio resterà un fatto isolato, da dimenticare, che non si ripeterà e che, alla fine, potrà servire per ricreare e rafforzare quello spirito di comprensione, di collaborazione, di reciproco rispetto e fiducia tra il Parlamento, che è espressione di tutto il popolo italiano, e le forze armate che di tale popolo fanno parte integrante nell'adempimento di compiti difficili e delicati nell'interesse dell'intera comunità nazionale.

Il deputato ANGELINI, dopo aver apprezzato l'utilità della odierna seduta che consente una informativa ed una risposta del Parlamento su un episodio increscioso che chiama in causa le stesse istituzioni democratiche, intende respingere decisamente ogni concetto di « concorso di colpa » da parte del parlamentare ingiuriato, secondo quanto è affiorato dalle parole del Ministro. Il collega Baracetti non ha usato nell'occasione alcun tono sconveniente, ma solo un tono commisurato alla gravità delle affermazioni di taluni ufficiali ed ha reputato oltremodo grave che non fosse stato predisposto quanto necessario per accogliere adeguatamente alle finalità della visita la delegazione della Commissione e per consentire la riuscita del proficuo contatto tra i deputati e i militari della brigata Curtatone. È proprio qui sta a suo avviso l'equivoco di fondo, che il gruppo comunista ha inteso denunciare promuovendo l'odierna seduta, circa la reale volontà di far proseguire il fecondo rapporto instauratosi tra Commis-

sione difesa e forze armate: la visita della Commissione, infatti, non solo è stata mal preparata, ma egli nutre dubbi che il reparto visitato fosse stato informato dall'autorità politica sugli obiettivi della visita stessa. L'autorità politica, dal canto suo, ha mostrato inizialmente la sua contrarietà all'iniziativa di una presa di contatto con unità delle forze armate per discutere anche delle condizioni economiche in cui i militari si trovano e non sembra che il programma della visita fosse stato concertato nei dettagli tra il ministro e il Presidente della Commissione.

Premesso di considerare fondamentale che non si ripetino marce indietro da parte del Governo in materia di visite della Commissione a reparti e basi militari nonché in ordine alle possibilità di intervento dei singoli deputati che partecipano alle visite stesse, si dichiara infine soddisfatto, quale giusto atto sanzionatorio, del preannunciato provvedimento disciplinare da assumere nei confronti del generale Starace che nella circostanza ha offeso, attraverso il deputato Baracetti, non solo il Parlamento e le istituzioni, ma i suoi stessi colleghi che servono con alto senso del dovere lo Stato. Deve invece esprimere il proprio biasimo per il comportamento tenuto nella circostanza dal rappresentante del Governo che, pur essendo presente al momento dell'inammissibile intervento del generale Starace, non ha ritenuto di dover intervenire in alcun modo nei confronti di quest'ultimo.

Il deputato ACCAME, dopo aver dato atto al ministro della difesa di aver predisposto una relazione dettagliata ed equilibrata, ritiene che qualche aspetto della medesima debba essere maggiormente approfondito. Uno di questi è certamente quello relativo all'applicazione del regolamento di disciplina per il quale esistono delle inammissibili divergenze di applicazione a seconda del grado del militare. Rileva, inoltre, che se non ci fosse stata la richiesta del deputato Ciccimessere lo odierno dibattito non avrebbe avuto luogo.

Il ministro della difesa RUFFINI, replicando brevemente afferma che, al contra-

rio, il dibattito odierno avrebbe avuto luogo con maggiore celerità, anche in considerazione del fatto che dal giorno successivo all'increscioso episodio egli stesso era in possesso di un rapporto sull'accaduto, predisposto dal diretto superiore dello Starace, generale Rubeo.

Il deputato ACCAME, messo in evidenza come la frase del generale Starace denota una carenza culturale per cui occorrerebbe procedere ad un riciclaggio culturale del generale in questione, precisa che quella che potrebbe definirsi « una voce dal sen fuggita » dovrebbe far pensare ad uno slancio di sincerità che in altri casi non c'è stato: l'episodio, pertanto, al di là delle semplici considerazioni che può generare, dovrebbe far riflettere più accuratamente sui rapporti fra Parlamento e forze armate. D'altronde proprio l'impostazione di tale questione aveva indotto il suo gruppo, sin dalla passata legislatura, a proporre l'istituzione di un commissario parlamentare alle Forze armate dal momento che il problema, su cui lo stesso Ministro si è brevemente soffermato, è quello di trovare più precise modalità con cui far svolgere il dialogo fra classe politica e forze armate. E sotto questo profilo non può concordare con quanto sostenuto dal senatore Schietroma dal momento che, in base alle argomentazioni dai medesimo sostenute, le visite dei parlamentari perderebbero di qualsiasi utilità.

Ritiene, inoltre, che un altro problema da affrontare compiutamente sia quello della informazione, dal momento che sia il canale Parlamento-forze armate sia quello forze armate-Parlamento è del tutto carente. Le riviste militari, ad esempio, non riportano quasi mai, con qualche eccezione relativa alla *Rivista Militare*, quanto il Parlamento ha fatto o ha intenzione di fare a proposito dei problemi delle forze armate. E ciò è tanto più grave se si considera che, come risulta dallo stesso disegno di legge di variazione al bilancio dello Stato per il 1979, le spese per il potenziamento del sistema di informazione sono particolarmente ele-

vate. Analoghe considerazioni valgono per la diffusione di informazioni e notizie dalle forze armate al Parlamento, anche se in questo secondo caso il problema è più complicato dalla esistenza di motivi di sicurezza e riservatezza. È costretto a rilevare, per altro, che non esiste collaborazione neanche da parte delle alte gerarchie militari dal momento che le medesime hanno speso notevoli energie per diffondere ai militari di leva un opuscolo che dà indicazioni politiche, certamente non condivisibili, su questioni particolarmente delicate quali la riduzione del periodo di leva e la impossibilità di regionalizzare il servizio militare, mentre nulla hanno fatto per diffondere notizie su argomenti particolarmente importanti e lungamente discussi in Parlamento. Grazie a tale comportamento, infatti, non sono emerse, nonostante le valanghe di proteste, le enormi incongruenze contenute nel cosiddetto « decretone ».

Dopo aver precisato che questo tipo di visite sono importanti proprio per far conoscere ai parlamentari le critiche che al loro operato vengono mosse, si augura che quanto comunicato dal ministro, a proposito del problema delle rappresentanze, corrisponda a realtà e che, pertanto, al più presto si arrivi alla emanazione del relativo regolamento.

Il deputato CICCIOMESSERE si dichiara insoddisfatto e stupefatto delle dichiarazioni rese dal ministro e dal seguito che ha avuto l'episodio in questione. Questo costituisce, a suo avviso, un vero e proprio oltraggio, non ad un singolo deputato, ma all'intera Commissione e, quindi, al Parlamento. L'episodio dunque non può sfociare ed essere ridimensionato nell'ambito di un semplice procedimento disciplinare, ma si sarebbe dovuto incriminare il generale Starace per il reato di oltraggio ad un corpo politico, previsto dall'articolo 342 del codice penale. In mancanza di iniziative in tal senso, il gruppo radicale procederà immediatamente a sporgere denuncia per tale reato contro il generale protagonista dell'episodio, nonché contro il generale Rubeo

per il reato di omissione di atti di ufficio.

Ritiene che la frase rivolta al deputato Baracetti riassume la convinzione delle alte gerarchie militari secondo le quali le forze armate dovrebbero costituire un corpo separato gestito al riparo di interventi esterni. E tale separatezza viene difesa anche espropriando i parlamentari del loro diritto di conoscere direttamente la vita militare. Si dichiara dunque contrario a qualsiasi regolamentazione in senso restrittivo delle visite dei parlamentari alle caserme. L'episodio è inoltre rivelatore anche di una mentalità di opposizione nei confronti delle istituzioni, né si può parlare di eccezioni in un corpo sano, perché non è possibile dire che le forze armate lo siano.

Dopo che il ministro della difesa RUFFINI ha protestato energicamente per tale affermazione, il deputato CICCIOMESSERE osserva che il rapporto di informazione fra Parlamento e forze armate è estremamente carente ed è molto difficile per i parlamentari ottenere anche i più modesti elementi di conoscenza della vita militare. Né sulle visite in questione si è potuto sviluppare un dialogo costruttivo, e ciò anche per il clima che esiste tra ufficiali e militari di truppa. Bisogna dunque chiedersi se la legge sui principi sia stata idonea finora a creare un clima più democratico nelle forze armate. Concludendo, ribadisce la sua insoddisfazione per le dichiarazioni rese dal ministro.

Il deputato BANDIERA, premesso di considerare esauriente l'esposizione del ministro, ritiene l'episodio avvenuto del tutto eccezionale anche alla luce dei rapporti instaurati tra la Commissione e le forze armate, sempre caratterizzati da una proficua e costruttiva collaborazione. Condivide altresì l'affermazione del ministro secondo la quale non è lecito esprimere dubbi sull'estremo grado di responsabilità e sull'alto impegno dei militari nell'osservanza dei principi costituzionali.

I rapporti tra Commissione e forze armate, sviluppatisi particolarmente a par-

tire dalla VI legislatura, hanno permesso di constatare che vi è stato un avanzamento culturale di notevole portata che ha fatto progressivamente scongiurare ogni preoccupazione circa il *gap* tra la consapevolezza democratica esistente all'interno delle forze armate e quella esistente nel paese. Certo, vi sono ancora alcuni problemi che attengono non tanto alle forze armate in senso stretto, ma alla situazione in cui versa in genere la pubblica amministrazione; vi è, inoltre, un certo ritardo culturale che investe gli stessi partiti in vista dell'ulteriore ammodernamento e della più completa attuazione del dettato costituzionale in materia.

La condizione di separatezza tradizionale tra società civile e forze armate sta per essere superata da un processo inverso di integrazione progressiva di queste ultime nella prima: in questo quadro il rapporto esistente in ogni forma di organizzazione sociale tra la dirigenza e i quadri ad essa sottoposti non va attenuato ma al contrario richiamato, a pena di alimentare proprio quella separatezza contro la quale ci si sforza di operare. Ecco che le norme di disciplina militare debbono allora inquadrarsi in questo contesto e non al contrario operare del tutto scollegate dalla realtà; per questo la Commissione sta da tempo lavorando attorno all'individuazione dei canali istituzionali atti a garantire la rappresentanza della base e dei quadri militari in modo anche da avere, una volta istituiti tali organismi, l'interlocutore necessario che eviterebbe errori ed approssimazioni che pure possono esservi stati nel rapporto con le Forze armate.

Il sottosegretario di Stato CAROLI prende quindi la parola per alcune precisazioni. Premesso innanzitutto che gli appare contraddittorio l'atteggiamento del deputato Ciccio Messere che da un lato afferma giustamente che occorre salvaguardare la dignità del Parlamento mentre dall'altro non esita ad esprimere giudizi offensivi nei confronti delle forze armate e sottolineato che dal dibattito è emersa

una certa concordanza sull'osservazione che sull'episodio ha inciso una certa dose di equivoco sulla natura e le modalità della visita della Commissione, rileva che alcuni parlamentari hanno partecipato alla stessa con uno stato d'animo non certo sereno e ben disposto se non addirittura volutamente contestativo. Conclude affermando che l'intervento del deputato Baracetti, dal quale ha preso le mosse la reazione del generale Starace — reazione senz'altro criticabile ed inadeguata al livello dell'interlocutore ed all'etica militare — è da considerarsi senz'altro inopportuno e scorretto perché si è tradotto in contestazioni rivolte direttamente ad un ufficiale, con l'aggravante della presenza di inferiori dello stesso. Quanto alle espressioni di biasimo rivoltegli dal deputato Angelini ritiene che il suo comportamento nella circostanza non poteva essere diverso, sia per evitare interventi a caldo che avrebbero potuto contrastare con l'opinione del ministro sull'accaduto; sia perché un suo eventuale richiamo al generale Starace avrebbe esaurito l'eventuale procedimento disciplinare ad un semplice richiamo orale; sia infine perché non poteva lasciarsi andare ad affermazioni che potendo contrastare con quelle di una parte politica, avrebbero potuto trasformare la visita in corso in una rissa politica.

Il deputato MILANI, premesso che alla base dell'accaduto vi è stato un equivoco sui limiti e sulle finalità della visita alla brigata Curtatone, afferma che l'incidente non va strumentalmente enfatizzato ma neanche sottovalutato quanto ad importanza e sottolinea la necessità di predisporre una regolamentazione dei rapporti tra la Commissione parlamentare e le forze armate. Nel regolamento della Camera, infatti, esistono indubbiamente alcune prescrizioni sullo svolgimento delle indagini conoscitive, ma esse appaiono insufficienti nel delicato settore dei poteri ispettivi, oltre che di controllo, della Commissione Difesa; già nel dibattito sulla legge dei principi sulla disciplina militare fu riconosciuta l'esigenza di peculiari

strumenti, che si tradusse nella proposta di istituire un commissario parlamentare (organismo già attuato in vari paesi) non approvata in quella sede ma che ora deve essere ripresa. L'equivoco della visita è stato causato dalla resistenza politica del ministro o del Ministero all'effettuazione di una indagine conoscitiva sul decreto-legge n. 263 concernente il nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato, e la mediazione avvenuta in Ufficio di Presidenza tra le diverse posizioni acuì tale equivoco, consentendo un ampio programma di visita ma negando un contraddittorio esplicito con i militari su tale decreto-legge.

Dopo che il Presidente CAIATI, interrompendo, ha ricordato che nel programma approvato dall'Ufficio di Presidenza della Commissione era previsto un incontro con i militari che consentiva ogni spazio al colloquio, il deputato MILANI replica che proprio la carenza di riferimento esplicito al decreto-legge ha causato l'incidente di cui si discute. Ribadisce, quindi, la necessità di un'apposita regolamentazione atta sia ad evitare il ripetersi di siffatti episodi, sia a creare una sede istituzionale per i rapporti con le rappresentanze militari in via di istituzione, che elimini gli elementi di inibizione gerarchica esistenti nella struttura militare. Quanto al fatto concreto, si dichiara moderatamente soddisfatto delle comunicazioni del ministro, che avrebbero risposto ad ogni sua aspettativa qualora avessero anche precisato la sanzione da comminare al generale Starace: questo ritardo lascia presupporre una disparità di trattamento tra semplici militari ed alti gradi nella procedura disciplinare.

Il Ministro RUFFINI, interrompendo, ricorda che l'articolo 15 della legge sui principi prevede una non semplice procedura per la comminatoria delle sanzioni.

Il deputato MILANI sottolinea che l'attuale situazione politica non consente l'inspirarsi di un conflitto tra Parlamento e forze armate, ma è certo che esistono re-

sistenze all'interno di esse all'introduzione dei metodi democratici affermati in quella legge: si tratta di una battaglia politica che è compito del Parlamento portare avanti. Concludendo, sollecita il ministro a rispondere a due questioni relative, la prima all'utilizzazione delle forze armate in attività di servizio pubblico e la seconda, ancora più delicata, alle notizie apparse sulla stampa di consultazioni di singoli comandanti o comandi militari nel corso dell'ultima crisi di Governo, le quali se rispondenti a verità, potrebbero costituire un viatico per future azioni autonome dei medesimi e un conflitto tra le istituzioni.

Il deputato ALBERINI prende atto delle dichiarazioni del ministro circa l'avvio della procedura disciplinare a carico del generale Starace e, dichiarandosi soddisfatto, sottolinea che tale soluzione appare senz'altro corretta, considerato che la frase pronunciata dal suddetto ufficiale configura indubbiamente l'ipotesi di reato di vilipendio delle Assemblee legislative, che tuttavia per essere perseguito richiede la autorizzazione a procedere da parte del Parlamento, autorizzazione che è ormai consuetudine non concedere.

Il suo gruppo confida comunque in una giusta, severa punizione dell'ufficiale, pur non intendendo drammatizzare un episodio che in realtà rispecchia uno stato d'animo del tutto personale, che non trova riscontro presso le forze armate. Da questo punto di vista occorre anche osservare che se la procedura si risolvesse in modo diverso da quello dianzi prospettato, bisognerebbe allora concludere che la legge sulla disciplina militare non viene applicata in modo uniforme, ma secondo criteri discriminatori.

Ciò considerato sottolinea che le visite compiute dalla Commissione presso unità e impianti militari hanno permesso di constatare l'esistenza di un corretto e sereno rapporto tra Parlamento e forze armate. Nel caso specifico il suo gruppo ritiene tuttavia di dover lamentare l'equivoco di fondo ingeneratosi circa la natura e le finalità della visita, che non aveva scopi

conoscitivi generali, ma si proponeva di acquisire le opinioni dei militari su specifici problemi attinenti ai temi retributivi in relazione al decreto-legge n. 263. Sarà bene quindi fare maggiore chiarezza sui compiti dei singoli componenti della Commissione in rapporto ad analoghe future iniziative al fine di evitare ogni possibile equivoco, e ciò nella considerazione che la chiarezza dei rapporti tra Commissione e Governo è problema che sta a cuore di tutti i membri della Commissione.

Il deputato CACCIA rileva, preliminarmente, che l'episodio in discussione ha assunto dei connotati non proporzionati all'accaduto perché si è tentato di caratterizzarlo politicamente e perché è stato « gonfiato » soprattutto da coloro che all'accaduto non erano presenti. L'episodio, infatti, avrebbe avuto una ben diversa rilevanza se fosse stato ricondotto nei suoi canali istituzionali com'è facilmente dimostrato dal fatto che prima del diverbio fra il deputato Baracetti e il Generale Starace la visita si era svolta in maniera del tutto cordiale. Non c'è dubbio, pertanto, che la frase usata dal militare non sottintendeva nessuna intenzione politica ma nasceva esclusivamente da un momento di accaloramento della discussione e che la visita, pur essendo considerata da taluni l'occasione del diverbio, ha avuto degli effetti positivi poiché ha permesso a dei rappresentanti del Parlamento di rendersi conto di alcuni problemi delle forze armate.

Bene ha fatto, pertanto, il ministro Ruffini a proporre l'applicazione dell'articolo 15 della legge sulla disciplina militare e non deve meravigliarsi il deputato Ciccimessere se anche altri cittadini usufruiscono del linguaggio socializzato degli stessi rappresentanti del gruppo radicale. Ritiene, dunque, che l'increscioso episodio debba essere ricondotto nei canali istituzionali dal momento che dall'accaduto non devono uscire né vinti né vincitori, soprattutto in considerazione del fatto che sia il Parlamento sia le forze armate svolgono un ruolo primario di salvaguardia e valorizzazione

del sistema democratico. Conclude rilevando che occorre che anche in questa occasione trionfi il senso di responsabilità e il rispetto delle istituzioni in maniera tale che non siano minimamente turbati i rapporti tra Parlamento e le forze armate.

Il deputato GALANTE GARRONE, premesso che non si deve minimizzare né enfatizzare l'accaduto ma solo perseguire il fine di un migliore rapporto del Parlamento con il Governo e le forze armate e che le affermazioni del senatore Schietroma riportate dal ministro contengono giudizi molto sommarî su una materia così delicata come quella in discussione, si sofferma sulle modalità di effettuazione delle visite della Commissione. Sollecita quindi l'attenzione del ministro su due episodi verificatisi a Casale Monferrato: l'uno, relativo all'ormai tradizionale divieto delle autorità militari a concedere l'accesso alla cittadella di Casale in occasione delle celebrazioni dell'anniversario dell'uccisione dei partigiani della banda Tom; l'altro relativo al diniego opposto al senatore Vinay dal comandante di una caserma di Casale Monferrato di accedere alla caserma stessa per ascoltare le proteste di alcuni soldati causate dal cibo scadente, sulla base della motivazione che quel parlamentare rappresentava solo una « parte » della nazione. Conclude affermando che su quest'ultimo episodio il Governo ebbe a rispondere in modo inadeguato nella scorsa legislatura al Senato ad una apposita interrogazione e sottolineando che i soldati sono cittadini come tutti gli altri e devono pertanto essere posti in condizione di avere tutti quei contatti che la loro qualità di cittadini di uno Stato democratico rende necessari.

Il deputato MICELI, premesso che nessuna persona responsabile può gioire dell'episodio, poiché dello stesso nella odierna seduta si è parlato a « senso unico » ritiene di dover fare alcune precisazioni. Innanzitutto occorre chiarire che esso si è verificato non nella parte ufficiale del-

la visita ma nel corso di un trasferimento in autobus, in un momento in cui l'atmosfera era serena e distesa. In tale clima si inserisce improvvisamente l'intervento del deputato Baracetti che, con tono alterato ed intenzioni provocatorie, accusava le gerarchie militari di comportamenti contrari alla Costituzione ed antidemocratici, di modo che la reazione dei generali presenti, ed in particolare quella del generale Starace, è da considerarsi nella sostanza e nella forma commisurata alla gravità della provocazione. Ricordato come tale episodio ebbe poco dopo una prosecuzione in uno scontro che coinvolse un altro parlamentare comunista ed un ufficiale dello stato maggiore della divisione Centauro, sottolinea che il deputato Baracetti non era autorizzato ad assumere atteggiamenti come quelli presi e che pertanto proprio da tale suo atteggiamento certo non ortodosso è derivato lo spiacevole episodio che sarebbe ormai da dimenticare se non fossero intervenute le dichiarazioni del ministro con il preannuncio dell'azione disciplinare nei confronti del generale Starace.

Tale atteggiamento del ministro non lo trova affatto consenziente perché, di fronte ad un episodio che ha riguardato solo singole persone e non certo il Parlamento, è ridicolo parlare di provvedimenti disciplinari a meno che, per accontentare una parte politica, non si voglia risolvere tutta la vicenda dando addosso ad un generale e correndo così il rischio di intaccare il prestigio e la solidità delle forze armate. Rilevato che occorrerebbe allora anche trovare una sede in cui giudicare il comportamento del deputato Baracetti, chiede che l'intera vicenda sia passata alla competenza del Presidente del Consiglio e che della stessa, comunque, venga investita l'Assemblea, perché è bene che l'opinione pubblica venga a conoscenza di ogni suo aspetto. Conclude affermando che le diffamazioni del deputato Ciccio Messere sono da respingere e che appare demagogica e contraddittoria la richiesta avanzata da quel parlamentare di deferire la questione a quei tribunali militari che egli ha sempre criticato così aspramente.

Il deputato BARACETTI premette che il gruppo comunista non ritiene di generalizzare la critica sull'operato del generale Starace all'intera dirigenza militare, né tanto meno mettere in discussione la fedeltà delle forze armate alle istituzioni repubblicane. Negli anni passati, vi era indubbiamente l'esigenza assoluta di promuovere un processo di revisione globale dell'ordinamento interno militare, più corrispondente ai principi costituzionali, e il Parlamento ha potuto verificare che essa proveniva non solo dai giovani di leva ma anche dalla maggioranza del personale in servizio permanente, compresi gli alti gradi della dirigenza. A questa esigenza si è risposto congruamente con la nuova legge di principi sulla disciplina militare che vuole porre termine alla tradizionale funzione delle forze armate di braccio secolare delle classi dominanti, eliminando la separazione tra esse e le rappresentanze popolari, in specie gli enti locali. Il deprecabile caso isolato non corrisponde quindi ai sentimenti della dirigenza militare, la quale giudica negativamente comportamenti del genere: basta considerare che il Parlamento ha avuto un continuo e positivo contributo dalla dirigenza in sede di predisposizione della nuova legge, nonostante la presenza al suo interno di taluni elementi retrogradi. Per questo motivo, considerando che le forze armate non hanno ancora eletto le proprie rappresentanze né hanno organizzazioni sindacali (e il suo gruppo conferma la propria contrarietà alla loro nascita all'interno delle forze armate) la Commissione aveva pensato ad un rapporto diretto con taluni reparti per discutere il decreto-legge recante le nuove provvidenze per il personale: a questo punto c'è stato un grosso equivoco sulle finalità di queste visite che il suo gruppo attribuiva alla posizione del ministro ma al quale non è estranea neanche la presidenza della Commissione.

Invita comunque il ministro ad eliminare ogni eventuale restrizione nei rapporti tra le Commissioni parlamentari ed il personale militare, che nella scorsa legislatura non hanno mai dato luogo ad in-

cidenti di sorta ma che hanno anzi consentito allo stesso di far conoscere direttamente le proprie esigenze. Non è quindi il caso di strumentalizzare questo incidente.

Dichiara inoltre di dissentire completamente dalle valutazioni del ministro circa la responsabilità per la mancata emanazione del regolamento per le elezioni delle rappresentanze militari e ribadisce che è stato un gravissimo errore inviare al Consiglio di Stato il testo definitivo di questo regolamento — cioè comprensivo degli emendamenti suggeriti dal Parlamento — e non la bozza originaria, non essendo accettabile questo controllo sull'attività del Parlamento.

Il ministro RUFFINI, interrompendo, contesta questa affermazione in quanto la mancanza del parere, obbligatorio ma non vincolante, del Consiglio di Stato avrebbe reso impossibile sia la registrazione presso la Corte dei Conti che l'emanazione da parte del Presidente della Repubblica. D'altronde lo stesso Consiglio di Stato ha sottolineato la necessità di esaminare il testo definitivo, richiesta questa da lui accolta in quanto formalmente ineccepibile. Ciò non toglie che ha già sollecitato il medesimo organo a rendere il parere.

Il deputato BARACETTI osserva che comunque il ritardo del Consiglio di Stato è in realtà un alibi per il Governo per non approvare questo testo e per non consentire l'effettuazione delle elezioni nel prossimo autunno.

Ritiene inoltre inaccettabile che le edicole all'interno delle caserme non abbiano la disponibilità di tutti i quotidiani, a causa di una presunta mancanza di direttive: è un atto arbitrario rispetto alla legge sui principi che sfocia in un controllo politico, quando si accettano le prenotazioni per i singoli quotidiani.

Concludendo, auspica che il ministro si renda garante di una piena attuazione della legge sui principi per consentire poi alla Commissione di affrontare gli altri non meno acuti problemi delle forze armate e dichiara di rimanere in attesa di

notizie sulla decisione circa le sanzioni comminate al generale Starace.

Il deputato TASSONE, premesso che il suo gruppo condivide le dichiarazioni del ministro, ricorda che proprio in occasione delle manovre effettuate nel corso della visita alla brigata Curtatone si è avuta precisa testimonianza della tensione morale che anima gli appartenenti alle forze armate: anche in considerazione di ciò non si possono condividere talune affermazioni circa il ruolo delle forze armate, ma devono essere anzi rimarcati gli importanti risultati raggiunti con il varo della legge sulla disciplina militare, alla cui definizione si è giunti grazie al contributo di tutte le forze politiche, ivi comprese quelle che in passato non avevano dimostrato eccessiva attenzione ai problemi reali delle forze armate.

La vicenda che forma oggetto del dibattito in corso è, quindi, una vicenda isolata, che non va generalizzata, né può essere valutata senza considerare che richiami ed appunti esulavano dai compiti della Commissione; il che non toglie, naturalmente, che non si debba dire che la reazione del generale Starace non è stata corretta.

In questo momento il paese sta vivendo un periodo particolare. Consapevole della gravità della situazione la Commissione ha compiuto ogni sforzo per avvicinare ulteriormente le forze armate al Parlamento. Ma proprio alla luce di queste considerazioni destano grave preoccupazione le affermazioni del deputato Ciccimessere, il quale in sostanza ha proposto una sorta di processo alle forze armate. Il suo gruppo non può assolutamente condividere tale impostazione, e deve anzi dichiararsi contrario ad ogni possibile strumentalizzazione della vicenda. Con l'occasione desidera dichiararsi d'accordo con il ministro, il quale ha affermato che il ritardo nella emanazione del regolamento di disciplina militare non può essere ascritto a responsabilità del Governo, che anzi ha agito con grande correttezza e dimostrando una grande disponibilità nei confronti del Parlamento. Queste consi-

derazioni non escludono, tuttavia, che la emanazione del suddetto regolamento sia un atto urgente, che il suo gruppo sollecita.

Tornando alla questione oggetto del dibattito, dichiara che il gruppo della democrazia cristiana non condivide le critiche rivolte alla Presidenza della Commissione, considerato che la visita era stata deliberata al fine di verificare la fondatezza delle voci diffuse circa il fermento esistente presso il personale militare in relazione ai provvedimenti economici all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Purtroppo, malgrado la puntuale relazione con la quale il Presidente Caiati ha aperto l'incontro con i militari, e nonostante i suoi numerosi richiami, il dibattito si è concentrato su temi e problemi estranei alle questioni economiche. Anche per questi motivi il suo

gruppo — ribadisce — concorda sulle conclusioni del Ministro, secondo il quale alla base della intera vicenda vi è stato un comportamento eccedente rispetto alle finalità delle visite, cui ha corrisposto una reazione non corretta. Si tratta comunque di fatto circoscritto, che non deve distogliere l'attenzione dai molti problemi cui la Commissione dovrà quanto prima dare risposta.

Il ministro della difesa RUFFINI replica infine brevemente dichiarando con soddisfazione che dai numerosi interventi ha tratto conferma della validità della propria linea di condotta e che pertanto non può che riconfermare quanto contenuto nella propria esposizione.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 14,50.
